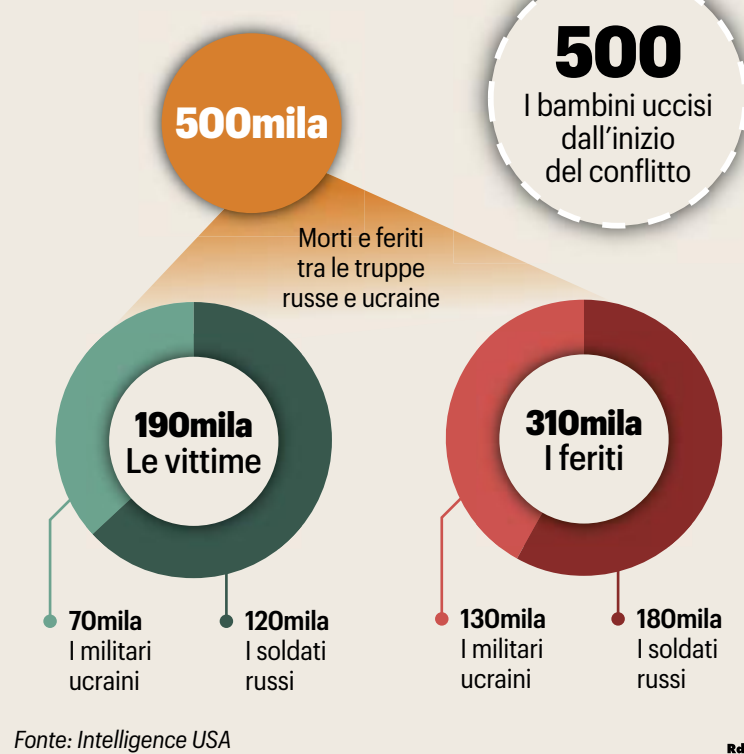


Lacrime, sangue e devastazione Il video del bombardamento russo

Approfondisci la notizia su [Quotidiano.net](https://www.quotidiano.net). Inquadra il qr code qui a fianco



La carneficina



Chiuso il Centro Sakharov

Putin soffoca l'ultima voce del dissenso

Marta Ottaviani



La Russia dice addio anche al Centro Sakharov e si addentra sempre di più nella notte della dittatura e del pensiero unico. L'organizzazione era nata nel 1994 ed era stata dedicata ad Andrej Sakharov, fisico e dissidente, premio Nobel per la Pace e scomparso nel 1989. Da quel momento, il centro era diventato il simbolo della nuova Russia post comunista, aperta al pluralismo dell'informazione e al confronto fra opinioni diverse. Un'attività che, come molte altre realtà, nella Russia di Vladimir Putin, è diventata progressivamente sempre più difficile. L'invasione dell'Ucraina da parte di Mosca ha rappresentato l'inizio di un giro di vite che ha cancellato quel poco che rimaneva a livello di libertà di espressione e dibattito civile nel Paese. Come per molte altre organizzazioni, anche il Centro Sakharov, mesi fa, era stato iscritto nella lista degli 'agenti stranieri', espressione di epoca sovietica, con la quale viene ufficialmente designato chi riceve finanziamento dall'estero, ma che dalla popolazione viene automaticamente associata alla figura della spia. **Lo scorso marzo, il Comune di Mosca lo aveva sfrattato dai locali nel centro della capitale che aveva in usufrutto gratuito fin dalla sua fondazione. Due giorni fa la decisione di chiuderlo, presa dal tribunale di Mosca. Ufficialmente, il Centro Sakharov è stato chiuso per aver organizzato mostre illegali. Ma, nei fatti, il regime di Putin si sta trasformando in dittatura a tutti gli effetti e non vi è più alcuno spazio per posizioni o idee che contrastino con quelle ufficiali. Per questo motivo, nel giro di pochi mesi, sono stati costretti a chiudere i battenti anche il Gruppo Helsinki, l'organizzazione per i diritti umani più antica della Russia e nata nel 1976 e Memorial, premio Nobel per la pace 2022 e nata nel 1989 per indagare e denunciare i crimini del comunismo. La Russia di Putin sta diventando peggio dell'Unione Sovietica.**

L'analista vede nero «I negoziati? Impossibili La Russia vuole solo la resa»

Mikhelidze e le prospettive di pace: non ci sono le condizioni, la guerra sarà lunga
«Il 90% degli ucraini è con Zelensky. Più Mosca attacca i civili e più Kiev rifiuterà compromessi»

di **Alessandro Farruggia**
ROMA



«**Diciamolo** chiaramente. Allo stato non c'è assolutamente nessuna possibilità di avviare un negoziato di pace. All'inizio della guerra, anche nei colloqui bilaterali, la Russia non voleva un negoziato, ma una capitolazione. Non ha cambiato idea e certo non vuole rinunciare ai territori annessi dopo l'invasione. Quanto all'Ucraina, più la guerra prende la piega di attacchi terroristici contro i civili, più la popolazione sarà contro un compromesso. Il 90% della popolazione è con Zelensky. Kiev non accetterà nessun compromesso nella riconquista dei suoi territori, neanche in cambio di un ingresso nella Nato». Così Nona Mikhelidze, responsabile di ricerca presso l'Istituto Affari Internazionali (IAI).

Che bilancio si può fare dopo 18 mesi di guerra?

«L'attacco terroristico a Chernihiv in qualche modo simboleggia la conduzione da parte della Russia di questa guerra. Non è più in grado di imporre la supremazia militare e ha dovuto nel

fatti abbandonare l'obiettivo del cambio di governo a Kiev, non ha più le risorse per condurre offensive che le consentano di prendere il controllo di tutto il territorio delle cinque regioni ucraine annesse. Si è ridotta a difendere i territori conquistati sinora e a terrorizzare la popolazione ucraina. La realtà è che la narrativa secondo la quale se la Russia volesse impiegare tutte le risorse a sua disposizione potrebbe aver ragione delle forze di Kiev si è rivelata falsa. La realtà è che Russia ha impiegato tutte le risorse e non riesce ad ave-



Nona Mikhelidze, studiosa dello IAI

re ragione dell'Ucraina. L'Ucraina di contro lo scorso anno ha condotto due offensive di successo, a settembre nella regione Kharkiv e poi a Kherson, si è riportata a ridosso di Bakhmut e ora sta attaccando nel sud».

L'offensiva però avanza lentamente, come mai?

«L'Ucraina è dipendente dall'Occidente nella pianificazione delle azioni militari, ed è stata condizionata dalla strategia americana denominata 'gestione dell'escalation' che ha posto grande attenzione al fatto che dopotutto la Russia è un paese nucleare, quindi fornendo aiuti militari a Kiev in maniera misurata e progressiva. A questo si è aggiunta la convinzione occidentale che Putin non può essere messo all'angolo. Il risultato è che le armi pesanti sono state fornite in ritardo, i carri armati solo da gennaio e gli Abrams

americani non si vedranno prima di ottobre. L'aviazione non è stata ancora data: non si è neppure deciso di addestrare intanto i piloti ucraini, cosa fattibile a prescindere. Ora, senza l'aviazione un'avanzata rapida è impossibile. Questo ha inciso sulla conduzione della guerra da parte dell'Ucraina e sul numero di vittime perché i russi hanno avuto tutto il tempo di fortificarsi e piazzare un enorme numero di campi minati. Per questo l'avanzata è lenta. Ma comunque è un'avanzata che punta a degradare pesantemente le forze del nemico e quindi dobbiamo essere cauti nel criticarne l'efficacia».

Se la situazione rimanesse quella attuale la Russia potrebbe cantare vittoria?

«Non rimarrà quella attuale. Le decisioni prese dagli Stati occidentali, gli aiuti inviati e quelli stanziati, la qualità e la quantità di armi, che sono poi la sostanza al di là delle chiacchiere, sono coerenti con la volontà di stare a fianco di Kiev fino a che sarà necessario. La guerra continuerà. E se qualcuno pensa che l'Occidente taglierà gli aiuti all'Ucraina per spingerla a trattare, questo non succederà».



Gli ucraini dipendono dai Paesi occidentali per le loro offensive. Pesa la scelta Usa di dare poche armi